Lia Brunori

Il recupero degli affreschi di Gaetano Bianchi nella chiesa di San Donato in Polverosa e il restauro del ciclo pittorico trecentesco

Riassunto – *Il testo presenta, contestualizzandolo nelle vicende storiche della chiesa, il riassetto del ciclo pittorico medievale e il recupero degli affreschi di Gaetano Bianchi, interventi condotti dal 2016 al 2019 da Gioia Germani con l'Alta Sorveglianza per la Soprintendenza ABAP di Lia Brunori e il coordinamento per la Parrocchia dell'arch. Alberto Macchiarini.*

Quasi soffocata fra gli incombenti palazzoni e lambita dal passaggio della tramvia, la piccola chiesa di San Donato in Polverosa a Novoli mostra le sue origini romaniche dopo le varie e infelici vicende storiche che hanno profondamente modificato il suo assetto (D'Imperio, 1990). Fra queste, completamente stravolgenti, furono le trasformazioni che l'edificio subì nella seconda metà dell'Ottocento quando la famiglia Demidoff era proprietaria della tenuta di San Donato e della magnifica villa che divenne rinomato centro di vita economica, artistica e mondana. Ben note sono le vicende della casata russa a Firenze (Tonini, 1992), dall'avo Nicola (1773-1828) che acquistò l'antico convento soppresso e iniziò la costruzione della villa sistemandovi una favolosa collezione d'arte, al figlio Anatolio (1812-1870) che promosse ampi lavori e accrebbe il museo aprendolo al pubblico, fino al di lui nipote Paolo (1839-1885) che, spirito inquieto – «da una parte compra e dall'altra vende» (Borroni Salvadori, 1981, p. 981) –, nel 1880 smantellò la tenuta di San Donato per trasferirsi nella villa di Pratolino. Questi, dopo il suo secondo matrimonio con Elena Troubetzkoi nel 1871, portò rilevanti innovazioni strutturali nella tenuta e fece riordinare la biblioteca di Anatolio, «eclettica e cosmopolita nella scelta delle opere» (Borroni Salvadori, 1981, p. 981). A lui si deve, quindi, l'adattamento a biblioteca dell'antica chiesa conventuale di San Donato, posta all'estremità del parco e finora rimasta fuori dalle ristrutturazioni, come testimonia il silenzio sulla sua presenza nell'attenta descrizione della villa da parte di Dandolo del 1863. Conferma questo suo intervento e fissa la cronologia delle operazioni, finora confuse nella bibliografia, l'inedito documento datato 1877 citato nell'Inventario dell'Archivio Demidoff presso la Provincia di Firenze (Proprietà, San Donato, III, 1877, 17, 18) e recante la notizia della *Profanazione della Chiesa di San Donato per creare dipendenza dalla Villa di San Donato*. Purtroppo al momento non è stato possibile consultare il documento perché risultato irreperibile.

Per trasformare in una solenne sala di studio l'ampia navata della chiesa, già separata da un muro dal coro interno delle suore, fu chiuso l'ingresso alla «chiesa di fuori», così da consentire un solo accesso laterale dall'interno del parco. A dare nuova unità a tutto l'insieme, Paolo concepì una organica decorazione parietale, improntata alla tipica moda storicistica dell'epoca che qui a San Donato trovava un luogo ideale privilegiato poiché depositario di una suggestiva quanto improbabile tradizione medievale (Raveggi, 2007) che voleva qui, il 2 febbraio 1187, giorno della consacrazione della chiesa, il punto di raccolta e partenza dei crociati guidati da Pazzino de' Pazzi.

Così questo evento, già evocato all'interno della villa nella "sala di San Donato", il cui soffitto a cassettoni conteneva gli ottantaquattro stemmi dei nobili fiorentini che giurarono sotto il vessillo crociato (Da Prato, 1866, p. 410) e nella "sala delle Armi" dove era conservato un cassone riferito alla scuola del Pinturicchio raffigurante il ritorno trionfale di Pazzino de' Pazzi (Borroni Salvadori, 1981, p. 985), divenne il tema centrale della decorazione della biblioteca, affidata al pennello di Gaetano Bianchi (Firenze 1819-1892), «celebre restauratore e decoratore "giottesco"» (Olsson, 1997).

E chi avrebbe potuto fare meglio di lui che aveva restaurato e reinterpretato il ritrovato Giotto della cappella Bardi in Santa Croce, riparato Piero della Francesca ad Arezzo e decorato gli interni di palazzi pubblici e privati di mezza Firenze e dintorni, sancendo la cifra del suo stile nell'invenzione di un nuovo medioevo e nella valorizzazione dei suoi aspetti decorativi d'insieme?

Se solo in base a congetture sul suo operato la datazione dei lavori viene fissata fra gli anni '70 e '80 dell'Ottocento (Baluardi, 2010, p. 159), il citato documento del 1877 ci permette ora di riferire gli affreschi del Bianchi subito dopo questa data e in ogni caso prima del 1880, anno

Fig. 1 – Firenze, chiesa di San Donato in Polverosa. Gaetano Bianchi, *Parete decorata.*

dell'incredibile asta dei beni della villa indetta dal volubile Paolo che sancì la fine del "regno" di San Donato e la condanna della biblioteca all'abbandono.

Nel procedere dei lavori il Bianchi scoprì sulle pareti della chiesa antichi affreschi medievali scialbati (D'Imperio, 1990, pp. 45-50; Lenza, 2005, p. 35); li riportò alla luce restaurandoli con i tipici intenti dell'epoca di cui egli era un campione e che videro la reinvenzione di molte parti per restituire unità figurativa all'insieme. A questo scopo inserì gli affreschi in cornici dipinte in stile e uniformò tutta la navata con una decorazione unitaria che simulava finte tappezzerie e raffigurava gli stemmi dei nobili crociati fiorentini; dipinse anche la controfacciata e la parete di fondo dove raffigurò, come un'icona medievale, la solenne immagine di *San Donato in trono che riceve l'omaggio di Pazzino al ritorno dalla crociata*. Il dipinto dominava la sala e univa il ricordo dell'antica dedicazione della chiesa al nuovo contesto ortodosso dei Demidoff nella luce della tradizione fiorentina, poiché nel "mito" delle pietre focaie portate da Pazzino dal santo Sepolcro per accendere il fuoco del carro, traspare la tradizione del miracoloso fuoco che la chiesa d'Oriente accende e diffonde nella notte pasquale da Gerusalemme. Nell'ampia e perduta cornice a racemi del dipinto immaginò poi i volti di personaggi, che forse evocavano i consorti Demidoff e lo stesso Bianchi.

Tutto l'intervento è ben documentato nelle foto realizzate prima dei restauri del 1965 (Opificio delle Pietre Dure) e pubblicate da Imperio (1990) e Baluardi (2010), cui si aggiungono alcune presenti nell'Archivio fotografico della Soprintendenza ABAP. In questi restauri fu imbiancata la controfacciata, demolita la parete di fondo, salvando solo il dipinto di *San Donato*, e restaurati gli antichi affreschi ai quali furono tolte da parte di Giuseppe Rosi e Alfio del Serra tutte le integrazioni del Bianchi nell'intento di recuperarne l'aspetto originario purtroppo molto lacunoso (per un'attenta disamina cfr. Baluardi, 2010). Gli affreschi furono strappati con le sinopie dalle pareti, riportati su supporti in masonite e, dopo l'esposizione alla mostra del Forte Belvedere del 1966, collocati nel marzo del 1968, alcuni in modo arbitrario, sulle pareti della chiesa. Da allora avevano accumulato depositi di polvere e residui carboniosi provocando offuscamento delle superfici pittoriche e scarsa leggibilità; inoltre l'*Adorazione dei Magi* mostrava una notevole deformazione del supporto a causa di vecchie infiltrazioni di acqua mentre la parete della controfacciata presentava numerose cadute dell'imbiancatura dalle quali si poteva intravedere la decorazione sottostante.

Pertanto si è proceduto all'intervento di restauro condotto da Gioia Germani, iniziato con la pulitura degli affreschi e la sostituzione del supporto dell'*Adorazione dei*

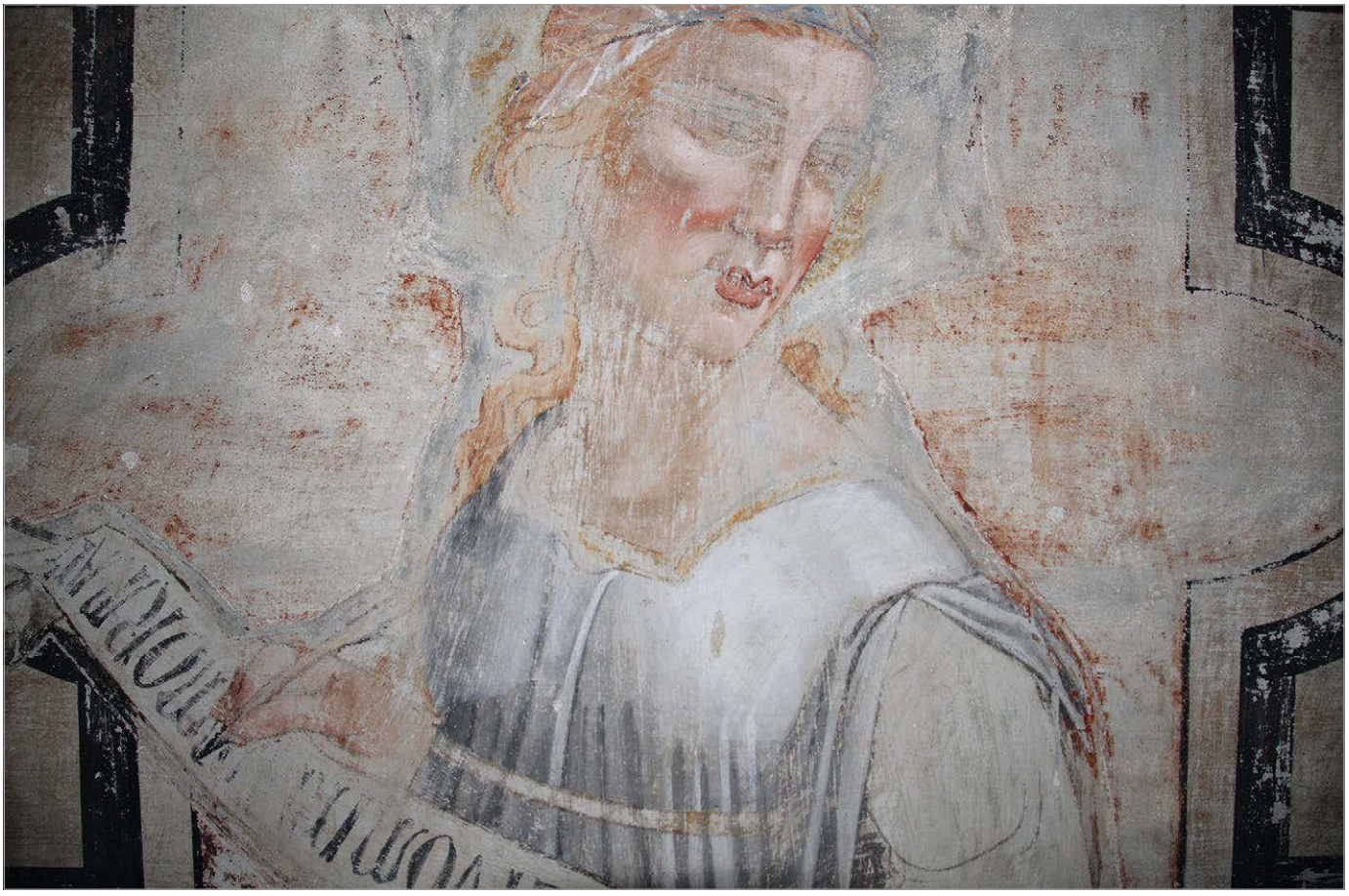

Fig. 2 – Firenze, chiesa di San Donato in Polverosa. Gaestano Bianchi, *Allegoria della Poesia*.

Magi, cui è seguito il riposizionamento dei dipinti nella loro collocazione originale e allo spostamento delle due sinopie sulla parete di fronte per non interrompere la lettura dell'insieme.

Della decorazione del Bianchi, il *San Donato* è stato oggetto di pulitura e la decorazione in controfacciata è stata integralmente recuperata. Questa, realizzata in mezzo fresco, mostra una cornice superiore a formelle geometriche, un illusionistico cornicione dentellato scorciato e pannellature a finto tessuto decorato a schemi geometrizzanti che, data la ripetitività del modulo, sono stati integrati nelle parti mancanti con velature in tono abbassato. La parte bassa, dove in origine erano posizionati gli scaffali della biblioteca, è risultata priva di decorazione, e quindi è stata trattata con una coloritura intonata.

In alto è riemerso il grande stemma dei Demidoff con le insegne fiorentine, sostenuto, secondo l'uso medievale, da un leone accovacciato munito di elmo, cimiero, cercine e lambrecchini. Interessante è stata la riscoperta delle due grandi figure femminili dipinte in altrettanti medaglioni polilobati; realizzate anch'esse in stile, in singole giornate, e provviste di aureole ottagonali, rappresentano le allegorie che da un lato presiedono al patrimonio di conoscenze racchiuse nella ricchissima biblioteca e dall'altro celebrano le virtù dei Demidoff. La prima può essere identificata con la *Poesia*, raffigurata nell'atto di scrivere l'ultimo verso del sonetto 88 del *Canzoniere* di Petrarca, ricordando che è «'l nostro studio *che fa per fama gli uomini immortali*», mentre l'altra, sostenendo una lucerna e un cartiglio che inizia con la scritta *Biblia,* è riconoscibile come la *Carità* che, simboleggiata dal fuoco dello Spirito Santo, trova alimento nella lettura dei testi sacri e si esplica nella nota attività filantropica della casata russa che proprio nella carestia del 1878 venne in aiuto dei fiorentini poveri distribuendo decine di migliaia di pasti gratuiti e a costo simbolico mediante l'invenzione e l'impianto della prima cucina economica, battezzata col nome di "Elena Demidoff" (Municipio di Firenze, 1879).

Nelle generose e mutevoli azioni del principe Paolo, la vita della biblioteca durò un soffio: l'asta del 5 maggio 1880 ne chiuse i battenti e disperse i 40.000 volumi che conteneva. Dagli anni dell'oblio che ne seguirono, la ritrovata decorazione di Gaetano Bianchi restituisce alla chiesa di San Donato un pezzo della sua storia e rende ragione delle vicende ottocentesche del luogo che il tempo e gli uomini hanno ingiustamente cancellato.

Riferimenti bibliografici

Archivio Storico della Provincia di Firenze. Archivio Demidoff, *Proprietà, San Donato*, III, 1877, 17, 18.

Baluardi O. (2010). Interventi di Gaetano Bianchi per i Demidoff a San Donato in Polverosa a Firenze. *Bollettino della Accademia degli Euteleti della Città di San Miniato* LXXXVIII, 77, pp. 159-176.

Borroni Salvadori F. (1981). I Demidoff collezionisti a Firenze. *Annali della Scuola Normale Superiore di Pisa, Classe di Lettere e Filosofia* 3. Ser., XI, 3, pp. 937-1003.

Dandolo T. (1863). *Panorama di Firenze: la esposizione nazionale del 1861 e la villa Demidoff a San Donato*. Milano: Schiepatti, 1863.

Da Prato C. (1866). *Firenze ai Demidoff: Pratolino e San Donato; relazione storica e descrittiva, preceduta da cenni biografici sui Demidoff che sino dal secolo XVII esisterono*. Firenze: Tipografia della Pia Casa di Patronato per Minorenni.

D'Imperio G., a cura di (1990). *San Donato in Polverosa (già alla Torre) una presenza nei secoli*. Firenze: E. Ariani e l'Arte della Stampa.

Meloni Trkulja S. (1968). Bianchi Gaetano. In: *Dizionario Biografico degli Italiani* X, pp. 95-96.

Merendoni S. (1996). Notizie sul fondo Demidoff nell'Archivio storico della Provincia di Firenze. In: Tonini L., a cura di, *I Demidoff a Firenze e in Toscana*. Atti del convegno (1991). Firenze: Leo S. Olschki, pp. 319-331.

Municipio di Firenze (1879). *Relazione del R. Delegato straordinario Comm. Barone F. Reichlin letta in Consiglio Comunale il 7 aprile 1879*. Firenze: Tip. della Gazzetta d'Italia.

Olsson N. (1997). Gaetano Bianchi: restauratore e decoratore "Giottesco". *Antichità Viva* XXXVI. 1, pp. 44-55.

Lenza A. (2005). Alcune novità su Matteo di Pacino. *Arte Cristiana* XCIII, 826, pp. 27-42.

Raveggi S. (2007). Storia di una leggenda: Pazzo de' Pazzi e le pietre del Santo Sepolcro. In: Agnoletti S., Luca Mantelli L., a cura di, *I fiorentini alle crociate*. Firenze: Alinea, pp. 22-44.

Tonini L., a cura di (1996). *I Demidoff a Firenze e in Toscana*. Atti del convegno (1991). Firenze: Leo S. Olschki.